

# *antiqua*

Bimestrale - anno VIII - n. 1, gennaio-febbraio 1983  
Spedizione in abb. postale gruppo IV - 70%



*per la conoscenza,  
la tutela e la valorizzazione  
dei beni culturali*

**1**

## Un'architettura modernissima fedele ad antiche tradizioni

L'edificio illustrato in questo articolo è di recentissima costruzione e non inquadrabile dunque in nessuna delle categorie di beni culturali alle quali è normalmente rivolta la nostra attenzione. Ci interessa molto, peraltro, il problema di come un architetto contemporaneo debba e possa inserire una sua opera in un ambiente urbanistico o naturale meritevole del massimo rispetto da parte di ogni autentico uomo di cultura.

Gian Paolo Picalarga

L'evoluzione storica dell'edilizia di Campagnano, un centro di impianto medioevale a pochi chilometri a nord di Roma costeggiato dalla via Cassia, ha rimosso le sue radici riconducibili all'insediamento primitivo di nuclei etruschi, ma è stata veicolo di feconda tradizione costruttiva che non ha mai ripudiato la natura agricolo-pastorale dell'ambiente e l'unitario rapporto ecologico tra abitato e campagna.

Il centro storico è ancora teatro di vita che genuinamente interpreta e rispecchia, aggiornati, spirito e contenuti dell'importante statuto del 1271. I presunti interventi edilizi di Francesco di Giorgio Martini nel castello e quelli documentati di Giacomo del Duca sul soffitto e il coro lignei della chiesa di S. Giovanni s'intrecciano con le

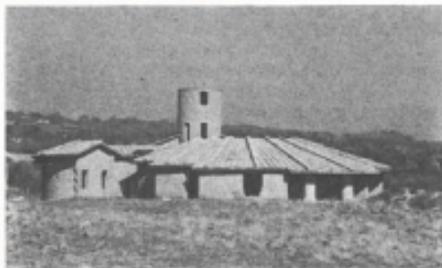
modulazioni architettoniche precedenti desunte da fabbriche presenti a Campagnano già nel XIII secolo: ad esempio, i ruderi di torri nel territorio, ruotanti a vasto raggio intorno ad antiche strutture religiose; centrale fra queste il santuario alla Madonna nella valle del Sorbo, uno degli epicentri della complessa fenomenologia rurale del Lazio medioevale (1).

Nella rapporto tra l'abitato ed il territorio campagnanese l'aperta campagna resta *locus* a tutti gli effetti. I pochi mutamenti ambientali consentono, infatti, di individuare ancora i poli edilizi antichi e per di più il rilevamento operato nelle cartografie, nelle corografie e nelle piante della campagna romana permette l'identificazione delle quantità centrali rispetto alle caratteristiche permanenze della *chora*.

Nella valle del Sorbo gli antecedenti sono quelli del santuario, fermo all'immagine delle *domus cultae* di papa Zaccaria, del *castellum quod dicitur Sorbi* e della concentrazione rurale dei secoli bui nella campagna romana; quelli, ancora, del fosso Crèmera che volge all'agro di Veio, le canalizzazioni sotterranee e i cunicoli di ingegneria idraulica, le tracce della via Amerina e della *sodalitas pastoricia atque agrestis*, che riverberano le cerimonie di lustrazione dei lupercali: nel *topos* le parentele tra segno ed iconografia sono non meno sorprendenti delle diversità cronologiche. La tradizione edilizia è, in effetti, consistente: tra le architetture degne di rilievo costruite in un arco di



Carta settecentesca dell'agro romano: identificabili le località e i poli edilizi citati nell'articolo



Veduta esterna di casa Corrias

tempo storico nell'agro tra Veio e Campagnano, sono da annoverare la villa romana di Baccano (2), fatalmente diruta e splendida per i suoi magnifici mosaici recuperati, e la «Versaglia» (3), della quale si può individuare, mediante un attento esame dei ruderi e un'analisi delle fonti archivistiche, la traccia direttrice progettuale. Il progetto di quest'ultima, che nell'intenzione del committente, il card. Flavio Chigi, doveva rievocare i fasti della reggia di Versailles, venne affidato a Felice della Greca. Carlo Fontana subentra successivamente nella direzione dei lavori del giardino e dei giochi d'acqua.

Questi fu implicitamente impegnato nella progettazione aulica della «capanna per gli agrumi» e della «casetta dei pecorai», secondo l'indirizzo impartito dalla committenza per controbilanciare i ricordi delle lusinghe edilizie d'oltralpe con il richiamo al culto millenario della tradizione indigena, di edilizia agricolo-pastorale, del mondo romano ed italico.

#### Continuità simbolica e tecnica

In questo contesto, a ridosso della strada delle Piane, si colloca l'unico intervento di architettura contemporanea che considera importante il problema della continuità simbolica e «tecnica» con l'edilizia storica di Campagnano: casa Corrias — progettata da Paolo Portoghesi con Giovanna Massobrio — opera in qualche modo una ricucitura fra i motivi dominanti dell'ambiente e le esigenze di vita che sono state il movente della costruzione.

Non è impropria la lettura della casa con un metro essenzialmente grammaticale che abbracci e regoli venti secoli di morfologia e funzione della villa rustica e della villa suburbana. La tipologia della villa rustica si identifica nella casa Corrias per le invarianti italice testualizzate negli scritti di Catone e Varrone. Sia il «*De agri cultura*» che il «*De re rustica*» registrano prescrizioni circa l'ordinamento del podere, il sito sul quale dovrà sorgere la nuova costruzione e, in particolare, raccomandano che sorga ai piedi di una montagna, sia esposta a sud ai venti più sani, controlli pascoli estesi con buona acqua a disposizione: tutti requisiti corrispondenti al fondo rustico sotto monte Razzano, che accoglie l'intervento edilizio progettato da Paolo Portoghesi (4).

La descrizione delle masserie fatta dagli scrittori antichi, e quella più circostanziata degli edifici per la residenza e il deposito degli attrezzi agricoli all'interno del podere, sono la testimonianza della condizione sociale ed economica della gestione rurale, della vita e del lavoro nei campi, nonché della precisazione e relazione tecnica sugli immobili, sugli impianti, sulla loro consistenza e sui materiali da costruzione.

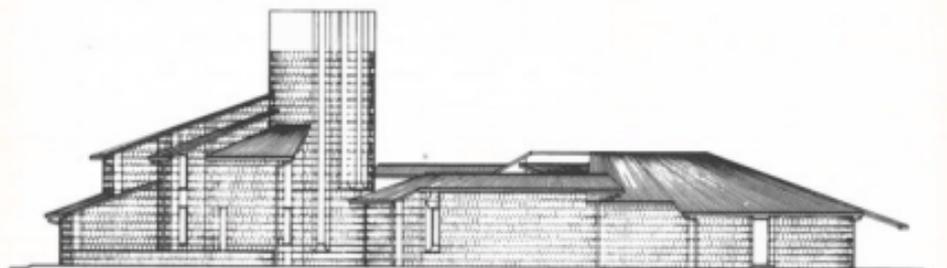
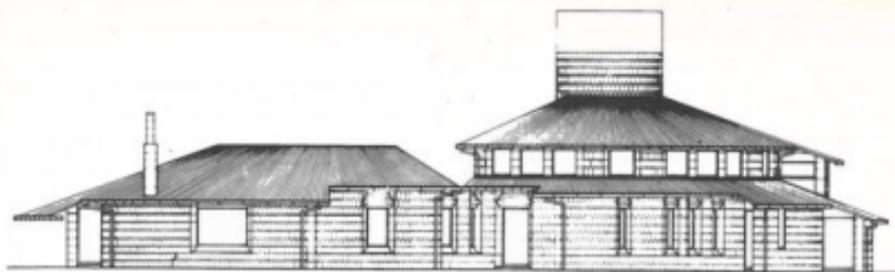
Seneca vede la dimora di campagna di Scipione «...costruita con pietre squadrate, con un muro tutt'attorno alla selva, con torri erette da una parte e dall'altra della villa... e con una piccola stanza da bagno, oscura secondo l'antica consuetudine». Nella casa Corrias spicca il blocchetto di tufo, posto a confronto con le distanti piantumazioni, senza barriere o diaframmi frontali; solo un volume cilindrico primeggia sull'edificio, mentre numerosi servizi con altri ambienti di disimpegno sono previsti per soddisfare le esigenze della vita odierna.



Il santuario della Madonna del Sorbo

Carlo Fontana riuscì, con accorta regia e senza compromessi professionali, a far rivivere nel linguaggio barocco delle sue costruzioni la sfera dei piacevoli turbamenti del card. Chigi, commista a capricci edilizi di impronta francese e alle modulazioni ambientali predilette dalle divinità agresti della mitologia arcaica. Portoghesi non rinuncia alla difficile ed improponibile sintesi figurativa di stimoli culturali fermentati con i motivi emergenti dell'ambiente, malgrado la loro inconciliabilità grammaticale; al contrario il progetto della casa Corrias è una catena sintagmatica, costruita su un lessico essenziale, pulito, scevra da inutili aggiunte e risolta in chiave di consonanza con il modello strutturalmente vincolante della residenza di campagna antica. Il risultato di una tale inevitabile osmosi culturale è evidente nei disegni originali dei prospetti per la costruzione, che sincretizzano un nuovo ordine architettonico, caratterizzato non già da elementi o partiture tipo, ma dal vibrante assioma architettonico su cui si fonda il modello scaturito nella sua identità.

Il problema generale della nuova edificazione nel territorio campanianese è adempiere nella giusta misura all'iterazione delle componenti so-



I disegni originali dei diversi prospetti dell'edificio

ciali e di costume che la tradizione dominicale e contadina ha fatto proprie durante i secoli, in una sorta di non spregevole rapporti di «padre-padrone» con l'ambiente naturale, sintomo di civilizzazione precoce e remota.

Adeguamento al *locus* della *domus*, quand'anche rurale, con implicito riconoscimento della soprintendenza sovrana sulla campagna e la sua produzione da parte delle divinità agrarie; la celebrazione del rituale di purificazione che la tradizione ascrive all'opera del contadino di Catone sul proprio podere e all'esercizio professionale del collegio degli Arvali: questi gli operanti antecedenti della costruzione cui corrisponde l'adagiarsi sul terreno della colonia di nuovo genere, la cui forma, roteando, surroga la protezione naturale, che viene a mancare, della collina alle spalle.

Il moto geometrico nel disegno planimetrico della casa Corrias è circolare in senso lato. La *circumambulatio* degli antichi si svolge sul perimetro del fondo; quella dell'architettura portogheseiana è interna per influsso portentoso dell'edificio stesso.

L'accoglimento delle istanze formulate dalla

committenza, per rimuovere le pigre abitudini maturate in città col ricorso frequente al *confort* tecnologico, riconducono la tensione morfologica del modello progettato da Portoghesi a vigile dissuasione per una gestione della casa con spirito inerte. Per la casa Corrias di Campagnano Paolo Portoghesi ha voluto una gestione diversa: a ciò provvede la distribuzione della cubatura su un unico livello — quello del piano terreno coincidente con quello di campagna — che non trascende il divieto del regolamento edilizio per quote maggiori o altri piani, ma discende dalla rimembranza dell'impianto stesso della casa e dalla sua gravità.

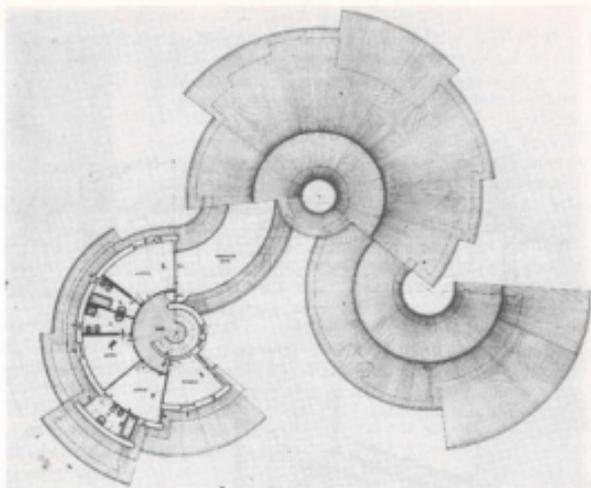
Le immancabili ed inevitabili varianti in corso d'opera, quali il mezzanino appoggiato al volume del corpo-scala ridimensionato a comoda soffittaleto, l'alterata articolazione dei livelli di gronda, il più pratico e severo taglio delle finestrate, sono la verifica vitale di un ripensamento di taluni aspetti del progetto originale. L'attuazione del progetto, del resto, non cancella in modo irrimediabile il piano attico, ma lo adegua funzionalmente al

coordinamento della mansarda con il panorama e la terrazza, incuneata in un settore della copertura che ne permette la fruizione.

Casa Corrias, dunque, come *villa rustica*, sviluppo della casa rurale, monofamiliare, che, nel rispetto della più antica tipologia, è insofferente alle *tabernae*, ai piani superiori dell'*insula* e alla sostruzione per la *basis villae*.

L'ordinamento metrico e proporzionale del progetto esecutivo dell'edificio è paritetico alla dislocazione planimetrica degli ambienti: ogni rigida traduzione degli stessi sul posizionamento, l'uso e l'ubicazione, su una base di vitruviana memoria, sarebbe solo rigida e categorica strumentalizzazione delle tramezzature interne. È evidente dal disegno della struttura che l'unico e vero piano regolatore della casa, disciplinante il delicato rapporto tra lo spazio esterno e lo spazio interno, sono i paramenti murari portanti; così come la tessitura dei locali interni predisposta per arricchire in ogni momento le esigenze domestiche del proprietario, con nuove destinazioni d'uso, è solo una variante che avrebbe deliziato l'eloquenza documentaria di Plinio (5).

La casa Corrias è impostata su un programma ed un impianto progettuale che ha messo a prova l'abilità dei muratori locali. Essi si sono riappropriati di tecniche dimenticate che i loro predecessori avevano sperimentato nella costruzione del romanico edificio campagnanese di culto della Pietà, e hanno mostrato una perizia notevole nell'opera di apparecchiare i blocchetti in tufo, rivelando la qualità di un magistero murario a lungo sopito sotto la *routine* di un mestiere che rischia successivi degni.



Piano della copertura con sezione del settore sottotetto

È d'obbligo il richiamo alle prime esperienze progettuali di Portoghesi «tecnico riconosciuto» che, dialogando con il fascino della cultura artigianale del ferro e del tufo nella provincia sacrofanese, riceve, a saldo della prestazione professionale per la firma di un progetto, un barile di vino aspro e corposo. Il giovane demiurgo, approfondendo con approccio diretto e puntuale, nel territorio, lo studio delle preesistenze architettoniche, del linguaggio che le caratterizza, delle scuole e dei cantieri di cui è indifferibile memoria e suggestione, è capace di comprendere e reinventare il rapporto di materia e forma con l'ambiente circostante: la rupe di tufo, il ritmo curvilineo del Tevere, il rudere del sepolcro romano, il contagio della Città eterna, per immaginare e progettare la casa Baldi e le sue volte alla romana come sistema costruttivo delle scale (6). In tale contesto non dimentica, anzi ricorda con emozione il rapporto affettivo e di formazione professionale con il padre,



La casa in fase di avanzata costruzione



L'abside, in blocchetti di tufo, della chiesa della Pietà a Campagnano

nell'intensità che legò Jacopo Cosma al figlio, secondo la narrazione dell'iscrizione sul portico della cattedrale di Civita Castellana.

L'antecedente romano del labirinto di Ciriaco Mattei sul fondo celimontano è la matrice del percorso «serpentiforme» (7) nonché della «fuga torcente» della chiocciola imprigionata nel volume cilindrico del corpo-scala; la tensione simbolica e figurativa della nuova casa colonica dispersa nel territorio storico di Campagnano si riallaccia al dinamismo dei riccioli di nubi, nervosi e vitali, che avvolgono teste di cherubini sul soffitto ligneo della cattedrale; il rosone cieco sul prospetto maggiore della stessa recupera iconologicamente le forme a sviluppo circolare della casa; il prospetto principale dell'edificio orienta il soggiorno verso l'immagine del santuario alla Madonna, novello simulacro.

### Un recupero dell'umanità

L'ingresso non fortuito nella valle del Sorbo e la vocazione alla solitudine volontaria, ma soprattutto la costruzione della residenza per scrutare la problematica medioevale, la stessa che animava l'anacoreta custode del santuario: questi i parametri riferiti al panorama che vive nell'affaccio dalle impervie finestre a caditoia sul volume cilindrico verticale. Da questi provvedimenti architettonici in «negativo» il dominio della natura circostante parte dalla matericità del tetto, dal manto addentellato di tegole alla romana; il laterizio di copertura è registrato da un preciso disegno. Si declina, nell'eco della sindrome zoomorfica e teratomorfa della corazza a testuggine, la glossa dei bestiarie medioevali.

Volgersi alle orme etrusche per quel che concerne materiali e tecniche non è per la progettazione attuale vuota utopia, lezioso disdoro, o insano archeologismo. Volgersi al pensiero etrusco, fatto di cose e di famiglie, di terra e di acqua più che di clamori storiografici e di superbie artistiche e politiche, è approccio umile (ma utile) al recupero dell'umanità dispersa nelle pieghe della storia. Alla poetica degli elementi edilizi e plastici in ciascuno dei quali esaurire l'espressione, l'architettura portoghiana offre la serie degli elementi e dei simboli commisurata alla scala del disegno di progetto, entrando in una fraseologia architettonica in cui gli elementi — sesso, uovo cosmico, cippo, latifondo, tufo, atrio, tipologia, ecc. — diventano e sono matrici murarie per la articolazione degli spazi e delle epoche del progetto.

Il traguardo fissato da Portoghese nella ideazione della casa Corrias è il progetto di rendere imperituro, perché in sintonia con il *locus* di sempre, il riassunto di tutti i moventi storici e dottrinali che hanno concorso alla gestazione edilizia dell'edificio. Processo lungo, travagliato; ma non più della allegoria della *renovatio* (qui ridotta allo stato laicale) con il parto e le sue doglie nella creazione di forme architettoniche e urbane; che non esclude l'altra allegoria, quella della *Mater Ecclesia* e della sua rigenerazione sulla medesima base iconologica proposta dagli autoritari dettami del papa



Un particolare di casa Corrias: il manto di tegole sulla copertura, visto da una «asola» del corpo scala

Barberini per il basamento del «suo» baldacchino nel S. Pietro Vaticano (8).

Il rito della *renovatio* (comunque atto creativo) per la casa Corrias è rinvenibile in traslato, ancor più a monte e riconducibile al rito arcaico della fecondazione, il rito basilare nella cultura della campagna: nel caso la crescita edilizia è la premessa fisica e spaziale alla crescita del nucleo familiare e coincide con il culto della *Mater Matuta*, divinità italica, protettrice della maternità e veneratissima nel Lazio.

Le forcelle schiacciate sulle direttrici dell'involucro murario del perno «vuoto» sono, in pianta, i caulicoli «involuti» e nel contempo restano compiaciuti attributi dell'emblema fisiognomico che genera il programma spaziale. La sofisticata operazione di impianto di un simile sistema di scudi alzati in blocchi di tufo ha il pregio di non slittare in una direzione univoca, cui far soggiacere il principio astratto di progettazione, ma è modello che, impressionato dal mito, è chiarito dalla tradizione.

Casa Corrias si configura così come attuazione progettuale matura all'interno di una evoluzione professionale in cui sarebbe errato ricercare l'equivoco della cifra stilistica a tutti i costi: Portoghesi stesso, in un appassionante saggio autobiografico, afferma di non poter condividere le inibi-

zioni nei confronti della tradizione, sviluppate dal complesso edipico di architetti troppo ideologizzati (9). Verifica di questo: un «semplice» incarico progettuale a Campagnano, dove l'insediamento è *nus* e mai *res*.

La conferma della inalterata potenza generatrice del mito e della sua sopravvivenza nella valle del Sorbo è possibile nella continuità con «questa» tradizione rurale e medioevale. La misurazione e la centuriazione dei campi, l'ordinamento storico dei latifondi, la gestione rurale del territorio, il patrimonio iconologico etrusco e antico, l'uso che di tutto ciò è stato fatto nelle epoche a noi precedenti, fino alla rivoluzione industriale: queste le valenze recuperate all'atto progettuale della casa Corrias, in armonia col magistero murario del santuario del Sorbo, quadro storico del messaggio esoterico dei lapicidi e delle tradizioni costruttive locali. Il piano artistico della casa Corrias, già poesia domestica e agreste, è teatro ideale per i versi dell'anonimo autore di epigrammi che dalla distanza di due millenni ne ha profetizzato gli intenti (10):

*Quisquis venerit hunc, poeta fiat  
et versus mihi dedicet iocosos.  
Qui non fecerit, inter eruditos  
ficosissimus ambulet poetas.*

## NOTE

(1) Lo statuto di Campagnano, del secolo decimotercio, è pubblicato in «Archivio della R. Società romana di storia patria», Roma 1891, vol. XIV, fasc. I-II; sul disegno della fortezza di Campagnano cfr. Carlo Promis, «Trattato di architettura civile e militare di Francesco di Giorgio Martini», Torino 1841; di Giacomo del Duca cfr. Sandro Benedetti, «Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento», Roma 1973. Notizie sul Sorbo in Carlo Zanchi, «Il Vejo illustrato», Roma 1768; Giuseppe Tomassetti, «La campagna romana», Roma 1910-1926, vol. terzo; Giulio Silvestrelli, «Città castelli e terre della Regione romana», Città di Castello 1914. Per un quadro delle strutture agricole-religiose del Lazio medioevale cfr. Pierre Toubert, «Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale», Milano 1979.

(2) L'indagine del materiale archeologico ed iconografico della villa di Baecano — ricco di allegorie musive attinte al serbatoio della migliore mitologia e raffiguranti tra l'altro un emblema con divinità fluviale che anticipa i rilievi scultorei approntati dal Borromini per gli angoli del nodo di S. Carlo alle quattro Fontane — è pubblicata in «Mosaici antichi in Italia-Baecano: villa romana», a cura di G. Becatti, E. Fabbricotti, A. Gallina, P. Sarono, F.R. Serra, M.P. Tambella, per l'Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1970.

(3) Un profilo riassuntivo della «Versaglia» si trova in Isa Belli Barsali — Maria Grazia Branchetti, «Villè della campagna romana», Milano 1975. I Chigi avevano acquistato dagli Orsini, nella seconda metà del XVII secolo, le terre di Cesano, Sacrofano, Campagnano e Formello. Nel territorio di quest'ultimo, poco distante dall'abitato, si rinviene quanto resta della villa, abbandonata verso la metà dell'Ottocento.

(4) Il delicato rapporto fra tipologia della casa di campagna e bene ambientale che l'intercala, è stato oggetto in ogni epoca di particolari attenzioni e risoluzioni progettuali. Lo studio di Tancredi Carunchio - «Origini della villa rinascimentale - La ricerca di una tipologia»,

Roma 1974 — fornisce un prezioso ausilio per esaminare, sulla base delle fonti letterarie antiche, gli elementi della villa suburbana e l'influenza della tipologia della villa romana sulle composizioni architettoniche successive volte a sviluppare tale tema progettuale.

(5) L'autore descrive con dovizia di particolari due delle sue ville, la Laurentina e la Toscana, nelle quali è rintracciabile l'applicazione dei precetti vitruviani. Cfr. Plinio il Giovane, «Lettere», a cura di G. Vitali, Bologna 1958, II, 17.

(6) Cfr. «L'Architettura» - Cronache e storia, n. 86, dicembre 1962.

(7) Anche in epoca moderna può lievitare in un processo progettuale una simbologia complessa come quella del serpente, ribadita dopo Ermete Trismegisto dalle emblemizzazioni cristologiche bibliche, medioevali (speculazioni sulla *imagerie* antica), rinascimentali (trattati), barocche (iconologie artistiche); le connotazioni positive, benigne e talvolta ottimistiche del serpente, emblema della *mundi machina*, di *inventati redditus*, ben si addicono al binomio committente-professionista della casa Corrias: del resto la verga mercuriale, con il suo intreccio di serpenti, è allegoria di felicità pubblica, fortuna, valore, concordia, pace, sapienza, e dal punto di vista figurativo guida la parafrasi, ricordata da Paolo Marconi, della guariniana cupola della Sindone a Torino. Cfr. Paolo Marconi, «Guarino Guarini e il caduceo ermetico», in «B.S.A.» 1-2, Roma 1976, p. 29-44.

(8) Sul significato del programma di Urbano VIII per il baldacchino in S. Pietro cfr. Cesare D'Onofrio, «La papessa Giovanna», Roma 1979, p. 243 sgg.

(9) Paolo Portoghesi, «Le inibizioni dell'architettura moderna», Bari 1974.

(10) L'epigramma è tolto da «I Carmi priapei», a cura di Cesare Vivaldi, Cologno Monzese 1976.

Foto originali di David Marcelli e Gian Paolo Piccolarga.